

La Comédiathèque

Lei e Lui

Jean-Pierre Martinez

comediatheque.net

**Questo testo è offerto gratuitamente alla lettura.
Ogni rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale, anche a titolo gratuito, è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autore.
Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:
<https://comediatheque.net/contact-form/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>**

Lei e Lui

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Commedia a sketch sull'epopea della vita a due.

- [Ingresso degli artisti](#)
- [1. Notte di nozze](#)
- [2. Carpe diem](#)
- [3. Le Piovre](#)
- [4. Quarant'anni](#)
- [5. Definizione dell'amore \(per difetto\)](#)
- [6. Rincontro](#)
- [7. Bacon](#)
- [8. Scomparsa](#)
- [9. Maschile e femminile](#)
- [10. Dove si va quando si è morti?](#)
- [11. La stagione delle piogge](#)
- [12. Numero sbagliato](#)
- [13. Colpo di vecchiaia](#)
- [14. Incubo](#)
- [15. I mobili](#)
- [Uscita di sicurezza](#)

© La Comédiathèque

Ingresso degli artisti

Si fa buio (e quindi silenzio), come se lo spettacolo stesse per cominciare. Ma per un bel po' non succede nulla, abbastanza a lungo perché il disagio cominci a farsi sentire. La luce si riaccende in un angolo della sala dove due spettatori, un uomo e una donna, che non si conoscono, sono seduti uno accanto all'altro. L'uomo sfoglia un giornale. Guarda il suo orologio. La donna pesca da un enorme secchio di popcorn. Ne mangia in modo compulsivo e senza discrezione.

LUI – Mi scusi, sa che cosa sta succedendo...?

LEI – Aspettiamo gli attori, immagino...

LUI – Finora erano solo gli spettatori ad arrivare in ritardo. Se cominciano anche gli attori...

Silenzio.

LEI – Posso vedere il suo giornale?

LUI – Per...?

LEI – Per vedere se per caso c'è un altro spettacolo qui in zona... Nel caso fosse annullato...

Lui le porge il giornale. Lei non sa bene come prenderlo con il gigantesco secchio di popcorn tra le mani.

LEI (porgendogli il secchio di popcorn) – Ne vuole?

Lui esita, poi accetta per liberarla dall'ingombro. Lei sfoglia il giornale ma sembra perdersi tra le pagine. Lui mangia un po' di popcorn e fa una smorfia.

LEI – Odio questo giornale... La pagina degli spettacoli è proprio pessima.

LUI – Non impazzisco neanche per i popcorn...

Lei gli restituisce il giornale e riprende il suo secchio di popcorn. Guarda l'orologio.

LEI – Ormai è troppo tardi, perfino per andare al cinema... Pazienza, preferisco aspettare.

LUI – Spero che ne valga la pena...

LEI – Le recensioni sono cattive?

LUI – Non c'è molta gente in sala...

LEI – D'altronde, le recensioni non significano granché... A teatro a volte si vedono certe cose... Osannate dalla critica, che durano ore. Nessuno osa dire che si sta annoiando, per paura di passare per stupidi. Poi ti dicono: la prova che è una pièce profonda è che non hai capito niente.

LUI – Con la commedia, almeno, a volte il pubblico ha delle belle sorprese. Anche quando i critici l'hanno trovata deprimente... È molto difficile far ridere i critici.

LEI – Lei è un critico?

LUI – Non lo è lei?

LEI – Attrice...

LUI – Ah sì...

LEI – A parte attori e critici, ormai non va più nessuno a teatro. Uno spettatore su due è un attore. Finiremo per non sapere più dov'è il palcoscenico...

LUI – Conosce la pièce?

LEI – No... Ma ho un'amica che recita. Sono venuta a vederla... per farle un piacere.

LUI – È un'attrice famosa?

LEI – Fa soprattutto teatro...

LUI – In questo caso... (*Pausa*) È davvero un'attrice?

LEI – Trova che reciti male?

LUI – No, no... Recita molto bene.

LEI – Attrice la sera e... custode di museo durante il giorno.

LUI – Considerato quanto è moderno il repertorio, è più o meno lo stesso mestiere...

Silenzio.

LEI – Non ho più popcorn.

LUI (*sospirando*) – Forse moriremo di fame prima che cominci la pièce.

LEI – Sì, sembra che si siano dimenticati di noi...

LUI – Tra qualche anno una donna delle pulizie ritroverà i nostri due scheletri, uno accanto all'altro, mano nella mano.

LEI – Mano nella mano...?

LUI – Vedendo avvicinarsi la fine, forse ci lasceremo andare a uno slancio di tenerezza. Siamo un po' come due naufraghi su un'isola deserta, no? Non abbiamo molta scelta...

LEI – Crede che ci rimborseranno?

LUI (*sorpreso*) – Ha pagato?

LEI – No...

LUI – In questo caso...

Si alzano per andarsene.

LUI – Potremo sempre tornare un altro giorno...

LEI – La pièce probabilmente non sarà più in programma. Visto il suo immenso successo...

LUI – Andremo a vederne un'altra.

LEI – È un invito...?

LUI (*tirando fuori un cartoncino*) – Per due persone.

LEI – Spero che questa volta cominci in orario... Cos'è questa pièce...?

LUI (*leggendo il cartoncino*) – Lei e lui...

Si scambiano uno sguardo dubbioso.

LEI – Non sembra molto allegra...

LUI – Non dimentichi di riaccendere il telefono...

LEI – Ah già, è vero, avevo dimenticato di spegnerlo.

Se ne vanno.

1. Notte di nozze

Lei e lui si buttano sul divano, visibilmente esausti.

LEI – Credevo che non se ne sarebbero mai andati...

LUI – Pare che sette coppie su dieci non facciano sesso la notte di nozze. Adesso capisco perché...

LEI – Potremmo provare a smentire le statistiche...

LUI – Ti dimentichi che partiamo alle 5:45... Da Ciampino...

LEI – Da Ciampino?

LUI – Te l'ho detto! È una compagnia a basso costo. Ho trovato due biglietti di andata e ritorno per ottanta euro...

LEI – Perché le compagnie low cost partono sempre dall'aeroporto più deprimente d'Italia? D'altra parte è vero che quando parti da Ciampino ti viene voglia di atterrare ovunque. Anche a Bratislava...

LUI – Pare che Bratislava sia molto bella... in primavera...

LEI – Non ti confondi con Praga...?

LUI – È lì vicino, no?

LEI – Bora Bora è bella tutto l'anno... E ti ricordo che la primavera è solo tra soli due mesi...

LUI – Oh, Bora Bora... Ci vanno tutti... Non è un po' banale per un viaggio di nozze?

LEI – È chiaro che una luna di miele a Bratislava è molto più originale... Non rischiamo certo di incontrare molti sposini sull'aereo... L'unica coppia che ha confuso Bratislava con Brasilia ha rimesso in vendita i biglietti su eBay...

LUI – Ci permetteremo Bora Bora tra qualche anno... Per il nostro anniversario di matrimonio...

LEI – Certo, per le nostre nozze d'argento... Quando non riuscirò più a entrare nel mio costume da bagno... *(Sospira)* La vita è fatta proprio male. Dovremmo ereditare a vent'anni, cominciare a lavorare a cinquanta quando finisce la pensione, e fare figli a settant'anni, giusto per non invecchiare da soli... E il matrimonio farebbe da ultimo sacramento...

LUI – D'altra parte, una vita senza suocera... vale davvero la pena?

LEI – Pensi che mi amerai ancora tra vent'anni?

LUI – Avrai ancora scelta...? Quando non entrerai più in nessun costume da bagno...

LEI – Conosco una ragazza che ha detto no il giorno del suo matrimonio. Per scherzo. Voleva dire sì subito dopo... Ma il sindaco non l'ha trovata affatto divertente. Ha dovuto aspettare sei mesi prima di potersi ripresentare in municipio... Pare che ci sia un termine di attesa. È come per la patente. Non puoi riprovarci subito dopo essere stato bocciato. Lo sapevi?

LUI – No...

LEI – Era noioso, questo matrimonio, vero?

LUI – Non ci si sposa per divertirsi...

LEI – Non dirmi che è per partire nel cuore della notte da Ciampino per Bratislava, perché a quel punto comincerei davvero a chiedermi se ho fatto bene a dire sì... A proposito, in che paese si trova Bratislava?

LUI – Non ne sono sicuro... Praga era la capitale della Cecoslovacchia...

LEI – Quindi non sai nemmeno in che paese mi porti in viaggio di nozze! Mia madre ha ragione, non so proprio dove sto andando con te...

LUI – Aspetta... Praga è la capitale della Repubblica Ceca... Bratislava dev'essere la capitale della Slovacchia. O della Slovenia... Comunque è nella zona euro! Non dovremo nemmeno cambiare valuta...

LEI – E tu mi amerai ancora tra vent'anni...?

LUI – Come potrei non amare per tutta la vita una ragazza che accetta di seguirmi in un paese sconosciuto della zona euro...?

LEI – Se è una prova, allora...

Momento di emozione, interrotto da lui.

LUI – Non vorrei metterti fretta, ma il nostro aereo parte tra due ore. E Ciampino non è proprio dietro l'angolo...

2. Carpe diem

Una coppia seduta su un divano.

LEI – Hai visto? Il ciliegio è in fiore.

LUI – Un altro anno è passato...

Silenzio.

LEI – Siamo felici...?

LUI – Sì... *(Pausa)* Ci si annoia, vero?

LEI – Insieme?

LUI – In generale.

Lei riflette.

LEI – Potremmo cambiare divano...

LUI – E che cosa facciamo con quello vecchio?

LEI – Partire in vacanza...

LUI – Non è stagione.

LEI – Fare una festa...

LUI – Per festeggiare cosa?

LEI *(riflettendo)* – La fioritura del ciliegio!

LUI – Pare che i giapponesi facciano così, in primavera. Invitano amici ad ammirare il loro ciliegio, sorseggiando tè, senza dire niente...

LEI – Bisognerebbe sbrigarsi. I primi petali stanno già cadendo.

Un tempo.

LUI – E chi inviteremmo?

LEI – Degli amici.

LUI – La gente non è mai libera...

LEI – Basta avvisarli in anticipo!

LUI – Gli proponi un aperitivo e tirano fuori l’agenda. Invece di bere qualcosa si finisce per discutere di una data possibile. La settimana dopo ti richiamano per annullare e fissarne un’altra... *(Un tempo)* Io, quando ho voglia di bere qualcosa, lo faccio subito. Tra tre settimane magari non avrò più sete. Non c’è più improvvisazione!

LEI – Forse è perché la gente ha paura di annoiarsi...

LUI – Vedrai! Non saranno liberi. Ti proporranno una data. Nel frattempo i petali del ciliegio saranno già caduti a terra.

LEI – Anche un tappeto di petali è bello.

LUI – Oggi fa bel tempo. Che tempo farà tra un mese? Oltre a far coincidere le agende, bisognerebbe consultare anche il meteo. Invitare amici sta diventando più complicato che prevedere un’eclissi. *(Pausa)* No... Piuttosto che rischiare di divertirmi con un sacco di gente tra un mese, preferisco essere sicuro di annoiarmi subito con te.

LEI – Che carino...

LUI – L’ultima volta il mio migliore amico mi ha lasciato un messaggio. Erano sei mesi che non avevo sue notizie. Lo richiamo subito e gli propongo di prendere un caffè. Mi risponde che non è libero e che mi richiamerà per fissare una data. Sto ancora aspettando la sua chiamata. Non ho mai saputo perché mi avesse telefonato...

LEI – Forse aveva un momento di tristezza...?

LUI – Non so se dopo la sua telefonata si sia sentito molto meno solo. Tra sei mesi mi richiamerà, e sarà la stessa storia. Allora è questo che adesso si chiama amicizia? *(Un tempo)* Internet è lo stesso, no? Ci dicono che è «conviviale». Non rivolgi la parola al tuo vicino, ma grazie a quello puoi chiacchierare con i cinesi in esperanto. Tu ne conosci molti, di cinesi?

LEI – Quando ero piccola, con il vicino di casa provavamo a comunicare in morse, la notte, con delle torce. Non funzionava granché...

LUI – La gente ha sempre l’agenda piena. Che cosa avranno mai di così importante da fare, da non avere mai il tempo di bere qualcosa con il loro migliore amico all’improvviso? Io cerco di restare disponibile. Ma nessuno è mai libero. Allora mi annoio... Tu non ti annoi?

LEI – Con te, mai...

Silenzio.

LUI – E se ce lo prendessimo lo stesso, questo aperitivo?

LEI – Noi due?

LUI – Saresti libera?

LEI – Quando?

LUI – Subito.

LEI – Nessun problema.

LUI – Vado a prendere i bicchieri.

LEI – Io mi occupo delle noccioline.

Suona il campanello.

LUI – Aspettiamo qualcuno?

LEI – No. Chi sarà a quest'ora? Tra poco andremo a tavola.

Lui fa cenno di non saperlo.

LUI – La gente è proprio senza riguardi. Non si può stare tranquilli cinque minuti, neanche nel fine settimana.

LEI – Vado ad aprire...

LUI – Per me non ci sono!

Lei si volta verso di lui.

LEI – E se fosse un amico?

Lui riflette.

LUI – Digli che il nostro ciliegio giapponese è ancora in fiore... E di ripassare quando ci saranno le ciliegie.

3. Le Piovre

Una coppia seduta su un divano. La stanza è completamente vuota, senza altri mobili. Non fanno nulla, non dicono nulla, e guardano fissamente davanti a sé.

LEI – Che cosa danno stasera in televisione?

LUI – Non lo so. Perché?

LEI – Così... *(Pausa)* Non vuoi proprio che ne ricompriamo una?

LUI – Quando avevamo la televisione non riuscivamo a smettere di guardarla!

LEI – È fatta apposta, no?

LUI – Eravamo completamente rincoglioniti! Non facevamo altro!

Continuano a guardare fissamente davanti a sé.

LEI *(ironica)* – E adesso che cosa facciamo?

LUI – Che vuoi che facciamo?

LEI – Niente...

LUI – È già meglio che guardare la televisione... *(Pausa)* Quando c'era un solo canale, ancora ancora, andava bene. Ma adesso...

LEI *(nostalgica)* – Quando ero piccola non avevamo la televisione. Andavo a guardarla dal vicino...

LUI – Vuoi che chieda al vicino se puoi andare a guardarla da lui?

Silenzio.

LEI – Potremmo parlare.

Lui le lancia uno sguardo inquieto.

LEI – Visto che non abbiamo più la televisione, potremmo approfittarne per parlare.

LUI – Vai, comincia tu.

Lei riflette.

LEI – Mi ami?

LUI *(spiazzato)* – Forse potremmo cominciare un po' più gradualmente...

Lui riflette.

LUI – Che cosa mangiamo stasera?

LEI – Mercoledì è il giorno del pesce.

LUI – Normalmente è il venerdì...

LEI – Il venerdì mangiamo pollo.

LUI – Non è molto cattolico, tutto questo...

Silenzio.

LUI – Che pesce prendo?

LEI – Dei polpi...?

LUI – I polpi sono pesci?

LEI – Non lo so... Però pare che un polpo sia molto intelligente. Più intelligente di un bambino di due anni, a quanto dicono...

LUI – Ah sì...? Questo fa passare la voglia di mangiarli... Soprattutto perché i polpi li vendono vivi, no?

LEI – Allora prendi dei polpi surgelati.

LUI – A proposito di surgelati, hai sentito parlare di quella donna che ha messo tre dei suoi bambini nel congelatore...?

LEI – Prendi il salmone, piuttosto. Il salmone è molto stupido.

Silenzio.

LUI – Se un giorno mi tradissi, me lo diresti?

Lei lo guarda, sorpresa.

LEI – Vuoi dire: se tu mi tradissi, vorresti che me lo dicessi?

LUI – Anche, sì...

LEI – Perché mi fai questa domanda?

LUI – Così, per parlare... Visto che non abbiamo più la televisione...

Lei riflette.

LEI – Come vuoi che risponda a una domanda del genere?

LUI – Con un sì o con un no.

LEI – Credi davvero che sia così semplice?

LUI – No?

LEI – Rispondere significa già accettare la possibilità che tu mi tradisca.

LUI – E allora?

LEI – È come se mi chiedessi: se ti uccidessi, preferiresti che andassi a consegnarmi alla polizia dopo oppure che cercassi di sfuggire alla giustizia?

Lui non sembra cogliere il rapporto.

LEI – Questo significa che io prendo in considerazione tranquillamente la possibilità che tu mi assassini. Questa è la vera domanda. La seconda è solo una conseguenza.

LUI – Un adulterio non è comunque un crimine.

LEI – L’adulterio a volte porta al crimine...

Lui riflette, un po’ inquieto.

LUI – Se ti tradissi, potresti uccidermi?

LEI – In ogni caso, se lo facessi, andrei sicuramente a consegnarmi alla polizia. La giustizia è sempre stata molto indulgente con i delitti passionali...

Silenzio.

LEI – Quindi stai tranquillamente prendendo in considerazione la possibilità di tradirmi.

LUI – Il novantacinque per cento degli animali è poligamo. Il resto vive in coppia solo il tempo di allevare i piccoli. Questo dimostra che la fedeltà non è qualcosa di naturale...

LEI – Non siamo animali.

LUI – Però c’è comunque il cinque per cento di animali monogami. Non per questo diventano umani. Perché la fedeltà dovrebbe essere un criterio di umanità?

LEI – È il fondamento della famiglia, che è il fondamento della società.

LUI – Allora mi sei fedele per senso civico?

Silenzio.

LEI – Ti pesa così tanto la fedeltà?

LUI – No... Mi chiedo solo se la fedeltà abbia lo stesso significato per gli uomini e per le donne.

LEI – E allora? Secondo te perché gli uomini sono fedeli? Quando lo sono, naturalmente...

Lui riflette.

LUI – Per evitare complicazioni...?

Silenzio.

LUI – Mi chiedo se non sarebbe meglio ricomprare una televisione.

4. Quarant'anni

Lei è seduta sul divano. Lui entra.

LUI – È incredibile, ho appena ricevuto un'altra telefonata da un amico d'infanzia che mi invita per i suoi quarant'anni. Non è assurdo?

LEI – Se avevate vent'anni nello stesso periodo, non è così sorprendente che vent'anni dopo ne abbiate quaranta più o meno nello stesso momento.

LUI – No, quello che è incredibile è che non avevo più notizie di tutta questa gente da anni... E adesso il telefono non smette di squillare!

Silenzio.

LEI – Ci andrai?

LUI – Mi fa un po' paura. Devono essere cambiati, dopo tutto questo tempo.

LEI – Fisicamente, vuoi dire?

LUI – Fisicamente, moralmente... Spero che non siano invecchiati troppo male.

LEI (*civettando*) – E io? Sei sicuro che non sia invecchiata troppo male?

LUI – Tu, almeno, ho avuto il tempo di abituarli poco a poco. Ma loro, così, tutti insieme, all'improvviso... Sembra proprio *Il ritorno dei morti viventi*... È strano questo bisogno improvviso di ritrovarsi quando si avvicinano i quarant'anni.

LEI – Si chiama compleanno, no?

LUI – Si dice che gli animali si avvicinino agli uomini quando sentono arrivare la fine. Dev'essere qualcosa del genere. Una specie di istinto gregario. (*Pausa*) Che cosa potrei mai regalargli, stavolta?

LEI – Un'assicurazione funeraria...?

LUI – Non costa caro?

LEI – Scherzo... E tu?

LUI – Anch'io.

LEI – No, voglio dire: e tu hai intenzione di fare qualcosa per i tuoi quarant'anni?

LUI – Che cosa vuoi che faccia? Hai un'idea per impedirlo? In ogni caso, ti prego, non organizzarmi una festa a sorpresa, eh...? Se non vedo più tutta questa gente da vent'anni, ci sarà sicuramente una buona ragione.

Silenzio.

LUI – Tu quanti anni hai, esattamente?

Lei lo guarda, offesa, ma non risponde.

LEI – Forse dovremmo invitare i vicini a cena, uno di questi giorni.

LUI – Perché?

LEI – Per nulla!

LUI – Loro non ci hanno mai invitati.

LEI – Con ragionamenti del genere...

Silenzio.

LUI – Non è perché si è vicini di casa che si è obbligati a diventare amici.

LEI – Tutti i nostri amici abitano a cinquecento chilometri! È bello avere degli amici vicino a casa...

LUI – Sì, è pratico... Si risparmiano le spese di viaggio. E quindi si inquina meno. Si potrebbe quasi dire che fare amicizia con i vicini... è ecologico.

Silenzio.

LUI – Che lavoro fa lui, esattamente?

LEI – Non lo so bene. Lo vedo uscire tutte le mattine con una valigetta. Non so dove vada. La prossima volta glielo chiederò, se vuoi...

LUI – E lei?

LEI – Sono molto discreti...

LUI – Sarà una cena molto allegra. Se non vogliamo sembrare invadenti...

LEI – Potrai sempre parlare di te.

LUI – Hanno dei figli, no?

LEI – Tutti i giorni ne escono tre per andare a scuola. Suppongo che siano i loro.

LUI – Ah sì... Uno piccolo, uno medio e uno grande... (*Inquieto*) Dovremo invitare anche loro?

LEI – No! Preciseremo che è una serata tra adulti. Così saranno più tranquilli.

LUI (*improvvisamente dubbioso*) – Tu parlavi dei vicini di fronte, vero?

LEI – Dei vicini accanto! Quelli di fronte si sono trasferiti sei mesi fa, dopo il divorzio. Non hai visto il cartello *Vendesi*?

LUI – No.

LEI – D'altronde non avevano figli.

LUI – Ah sì...?

Silenzio.

LEI – Non sarebbe per caso la settimana delle pulizie?

LUI – Non è impossibile. (*Sospira*) Le pulizie sono il cemento della coppia... E purtroppo in una coppia di solito si è solo in due. I francesi hanno ragione. Con un *ménage à trois*, le pulizie vanno più veloci.

LEI – Tre può anche essere una coppia con un bambino...

LUI – Ognuno ha le sue fantasie.

Silenzio.

LEI – Allora?

LUI – Credi davvero che possiamo permetterci un figlio in questo momento?

LEI – Non è una questione di soldi, lo sai bene... E poi non siamo così poveri...

LUI – Lo diventeremo con una sfilza di bambini! Guarda cosa succede in Africa con la natalità galoppante... Più figli hanno le persone, più sono povere...

LEI – Sei sicuro che non sia il contrario?

LUI – In ogni caso, se i poveri non facessero figli, dopo una generazione tutti sarebbero ricchi... Guarda i cinesi. Non hanno più diritto che a un solo figlio. E già va meglio...

LEI – Allora cominciamo a farne uno...

LUI – Quando ce ne occuperemmo, di questo bambino? Non abbiamo già il tempo di passare la scopa.

LEI – Prenderemmo una donna delle pulizie.

LUI – Dove lo metteremmo, questo bambino?

LEI – Potresti mettere il tuo ufficio di sotto.

LUI – Si comincia bene... E tu? Hai intenzione di smettere di lavorare?

LEI – Prenderemo una tata.

LUI – Oltre alla donna delle pulizie? Non è più un *ménage à trois*, è una PMI! Non sono sicuro di avere lo spirito imprenditoriale...

Silenzio.

LUI – Non potremo più uscire la sera.

LEI – Prenderemo una baby-sitter.

LUI – Non mi ero mai reso conto fino a che punto la natalità abbia un effetto diretto sull'occupazione.

LEI – E sui consumi...

LUI – Pannolini, omogeneizzati, giocattoli, cure mediche...

LEI – Una macchina nuova...

LUI – Alla fine hai ragione, credo che questo bambino potrebbe tirare fuori il paese dalla crisi...

5. Definizione dell'amore (per difetto)

LUI (*a un'interlocutrice immaginaria*) – Da quanto tempo ci conosciamo? Vent'anni, almeno, no? (*Silenzio*) Ma perché alla fine non siamo mai andati a letto insieme? È vero, andiamo d'accordo... Avremmo anche potuto sposarci! È buffo, ti vedo un po' come una ex. Anche se non siamo mai stati insieme... Ci siamo quasi riusciti, una volta, ti ricordi? Mi avevi fatto bere. A meno che non sia stato il contrario. Siamo finiti a casa tua, completamente ubriachi. Abbiamo riso come matti tutta la notte, ma ci siamo dimenticati di andare a letto insieme.

Forse è proprio perché andiamo troppo d'accordo. Mancava un po' di pepe. Alla lunga ci saremmo annoiati. È vero, ridiamo molto insieme, ma... Non riesco a immaginarmi mentre faccio l'amore con una ragazza che ride sempre. Be', c'è ridere e ridere. Posso far ridere una ragazza per andarci a letto insieme. Ma andare a letto con una ragazza che mi fa ridere...! No, se andassi a letto con te avrei l'impressione di andare a letto con un amico. Con un'amica, se preferisci.

E poi non mi piacciono le bionde. Lo so, tu non sei bionda. Ma lo eri quando ti ho conosciuta... Io mica sapevo che non fosse il tuo colore naturale! Da cosa dipendono certe cose, eh? Non è che non mi piacciono le bionde, ma... Dipende. Doveva essere il colore. Eri un po' troppo bionda per me. Le ragazze troppo bionde, non so, mi danno un po' fastidio. Fisicamente. Non so perché... Dev'essere una questione di pelle.

Adesso è troppo tardi. Ti immaginerò sempre come una bionda che si è tinta di scuro. E poi non sei proprio bruna... Non è neanche castana. Non saprei come chiamarlo... Non è né biondo né bruno. Non è che non mi piaci, eh? Anzi, piaci a tutti gli uomini. Di solito è motivante... Ma in questo caso no.

No, non riesco a definire esattamente perché non ho mai avuto voglia di andare a letto con te... Dev'essere questo, l'amore... Voglio dire, quel *non so che* che fa sì che si abbia voglia di scopare insieme, o anche di più, se c'è affinità. Siamo riusciti a capire cos'era, alla fine! Per difetto...

Adesso, perché mi sono sposato con mia moglie invece che con te o con un'altra, questo proprio non lo so... Be', già, a lei piacevo. Era meno complicato. Se non le fossi piaciuto, mi sarei ostinato lo stesso...? E se mi fossi ostinato, le sarebbe piaciuto...? Non lo sapremo mai.

L'amore condiviso è più semplice, ma è meno... Come dire...? *A vincere senza pericolo si trionfa senza gloria*. Del resto mi chiedo cosa abbia mai potuto trovare in me. Tu hai un'idea...? Potrei chiederlo a lei, mi dirai, ma... Se poi mi rigira la domanda...

A volte ci sono argomenti che è meglio non affrontare. Un po' di mistero, nella coppia, non può far male. Be', senza esagerare, però. Una volta sono uscito con una ragazza. Dopo un anno mi ha mollato. Le ho chiesto perché. Mi ha risposto che a letto con me si annoiava. Un anno! Ci sono dei limiti alla discrezione...

Allora adesso, perché è uscita con me per un anno? Non ho nemmeno pensato di chiederglielo... Doveva pur esserci una ragione! Oppure mi ha mentito. Sulle mie prestazioni sessuali, voglio dire... Per vendicarsi...

Non dico questo perché mi abbia ferito nell'orgoglio maschile, eh? Mi ha solo un po' sorpreso, tutto qui. È vero che ho piuttosto la fama di essere bravo a letto.

E tu? No, voglio dire... tu davvero non vuoi dirmi perché non hai mai avuto voglia di uscire con me? (*Inquieto*) Non sei obbligata a rispondere, eh...?

6. Rincontro

Lei arriva con un grande sorriso.

LEI – Mi riconosci?

LUI – No...

LEI (*con aria complice*) – Sono passati alcuni anni, ma dai...

LUI – Ah sì, forse...

LEI (*offesa*) – Forse?

LUI – Sì, sì, ora ricordo... Come stai?

LEI – Bene. Che ci fai qui?

LUI – Be', niente. E tu?

LEI (*preoccupata*) – Sono cambiata così tanto?

LUI – No, perché?

LEI – Prima non sembravi riconoscermi proprio.

LUI – Scusami, non mi aspettavo di rivederti, tutto qui.

LEI – In ogni caso, tu non sei cambiato, eh?

LUI – Grazie...

LEI – Allora, che fai adesso?

LUI – Mah... sempre le stesse cose.

LEI – Sempre così loquace, eh?

Lui non sa cosa dire.

LEI – Sei tornato da tanto?

LUI – Da dove?

LEI – Be', da lì!

LUI – Ah, ehm... Sì. Insomma, no.

Si sorridono stupidamente, imbarazzati.

LEI (*commossa*) – Mi ha fatto piacere rivederti.

LUI (*imbarazzato*) – Anche a me...

LEI (*con tono allusivo*) – Devo andare, mi aspettano.

Dopo un'esitazione.

LEI – Ci bacciamo?

LUI – Va bene...

Cogliendolo di sorpresa, lo baccia a lungo sulla bocca.

LEI – Magari un'altra volta.

LUI – Magari, sì...

LEI – Va bene, ciao Paolo!

Si stacca da lui con le lacrime agli occhi.

LUI – Sì, ciao.

Lei se ne va. Si scambiano piccoli cenni di saluto. Lui resta solo.

LUI (*interdetto*) – Paolo?

7. Bacon

Una coppia ammira, contro un muro invisibile, qualcosa che non si vede.

LUI – È Pissarro, no?

LEI – No, è...

Si avvicina e, chinandosi, legge il nome del pittore sotto il quadro.

LEI – Picasso.

LUI – Ah sì...

Guardano a lungo il quadro, poi passano a un altro.

LEI (*giocosa*) – Prova a indovinare?

LUI – Se vuoi...

Osserva attentamente il quadro.

LUI – Miró?

LEI – Dovresti guardare un po' più da vicino...

LUI – Milo?

LEI – Millet!

LUI – Ah, sì! Confondo sempre. L'Angelus di Millet e la Venere di Milo.

Passano a un altro quadro.

LUI – Tocca a te!

Lei guarda con attenzione.

LEI – Manet...?

Lui guarda il nome sotto il quadro.

LUI (*correggendo*) – Monet!

LEI – Oh...! È quasi lo stesso, no?

Passano a un altro quadro.

LEI (*molto seria*) – Ecco un Bacon...

Lui la guarda interdetto, poi guardano entrambi il quadro.

LEI – È bello, vero?

LUI – Sì, è...

LEI – È un Bacon.

LUI – Sì...

Silenzio.

LEI (*pensierosa*) – Me lo chiedo sempre...

LUI – Che cosa?

LEI – Se non sapessi che è del Bacon, lo troverei altrettanto buono.

Lui la guarda senza capire.

LEI – Se ignorassi che questi quadri valgono miliardi! Davvero, immagina di non aver mai sentito parlare della Gioconda. La trovi in un mercatino dell'usato. In vendita. Cinquecento euro. Puoi davvero affermare, sinceramente, che la appenderesti sopra il camino? Quella sciocca con il suo sorriso idiota?

Lui riflette.

LUI – Non abbiamo neanche il camino, comunque...

LEI – No, bisogna essere onesti: abbiamo visitato decine di musei e centinaia di mostre, ma saremmo davvero capaci di distinguere tra una crosta e un capolavoro?

LUI – Non lo sapremo mai. Nei musei si vedono solo capolavori. È un errore, tra l'altro. In ogni museo dovrebbero riservare una sala per esporre solo croste. Il principio del test placebo, capisci? Per verificare se gli altri quadri sono davvero belli o se li troviamo belli solo perché ci hanno detto che lo sono.

LEI – Oh... In ogni caso i musei sono come le chiese, no? Ci si va soprattutto per l'atmosfera.

LUI – Non c'è bisogno di essere credenti per essere praticanti, per fortuna... È come per l'amore...

Lei lo guarda, non del tutto convinta di aver capito.

LUI – No, voglio dire... è come per il matrimonio... Guarda noi... Ci siamo sposati in chiesa... eppure non crediamo davvero in Dio...

Silenzio.

LEI – Ti ricordi il nostro primo appuntamento, a Parigi? Mi avevi portata al museo Picasso...

LUI (*nostalgico*) – Ah sì...

LEI – Eravamo così emozionati... Solo a metà visita ci siamo accorti che era il museo Carnavalet...

LUI – Eh sì... Sono entrambi nel Marais...

LEI (*divertita*) – Cominciavo a chiedermi perché i preliminari durassero così a lungo...

LUI – I preliminari...?

LEI – Voglio dire... ehm... Picasso... il suo primo periodo...

LUI – Ah sì...

Silenzio. Cominciano ad allontanarsi.

LEI – Ti prenderò comunque un appuntamento dall'oculista... Ho l'impressione che da lontano non vediamo più tanto bene.

LUI – Davvero...?

LEI – Confondere Pissarro e Picasso...

8. Scomparsa

Una coppia è seduta su un divano. Non parlano e non si guardano. Sembra che si annoino. Lui comincia a cercare qualcosa ma non lo trova.

LUI – Non hai visto il telecomando? È sparito...

Lei lo guarda, sorpresa.

LEI – Ma... non abbiamo più la televisione!

LUI – Ah già... è vero.

Silenzio.

LUI – Che cosa faresti se sparissi?

Lei lo guarda, interdetta.

LEI – Come il telecomando?

LUI – Ma no, non come il telecomando! Se sparissi, capisci cosa intendo...

LEI – Non ti senti bene?

LUI – Sì, sì, sto bene. È solo un'ipotesi.

LEI – Non hai un'ipotesi più allegra?

LUI – Sono più vecchio di te. Probabilmente me ne andrò prima.

LEI – Abbiamo solo tre anni di differenza...

LUI – Le donne vivono più a lungo degli uomini! E poi potrei avere un incidente. Un infarto. Un cancro.

LEI – Potrebbe capitare anche a me!

LUI – Sì, ma sono stato io a fare la domanda per primo.

LEI – Non lo so. Ci penseremo quando sarà il momento.

LUI – Meglio prevenire...

Lei lo guarda senza capire.

LUI – Voglio dire, meglio prevedere.

Silenzio.

LUI – Comunque te lo dico: preferisco essere cremato.

LEI – Perché mi dici una cosa del genere adesso?

LUI – Be', non posso dirtelo dopo, no? *(Pausa)* È una mia ossessione. Essere sepolto vivo. Non la tua?

LEI – Non deve succedere molto spesso.

LUI – Basta una volta sola.

LEI – E bruciare vivo non ti angoscia?

Lui la guarda, inquieto.

LUI – Non ci avevo mai pensato... *(Pausa)* Secondo te c'è una vita dopo la morte?

LEI – È davvero una cosa da augurarsi?

LUI – Dal punto di vista finanziario non avresti nulla di cui preoccuparti, sai...

LEI *(sorpresa)* – Se ci fosse una vita dopo la morte, vuoi dire?

LUI – Se io dovessi sparire!

LEI – Ah... Non ero preoccupata.

Silenzio.

LUI – Non ti biasimerei se ti risposassi.

LEI – Grazie.

LUI – Però non siete neanche obbligati a sposarvi.

LEI – Chi, noi?

LUI – Tu e lui. Il tipo con cui ti rifaresti una vita. Tanto vale mantenere la tua indipendenza.

LEI – Quale indipendenza?

LUI – È curioso... faccio fatica a immaginarti con un altro uomo.

LEI *(offesa)* – Credi che nessuno mi vorrebbe?

LUI – Sì, sì. Proprio per questo. In realtà credo che sarei geloso.

LEI – Quando sarai morto saresti geloso?

LUI – Sì.

LEI – E se fossi io a sparire prima di te?

LUI *(in malafede)* – Adesso mi prendi alla sprovvista. *(Pausa)* Se mi rifacessi una vita, me ne vorresti?

LEI – Non sarei lì per vederlo.

LUI – Ma saresti gelosa...?

Lei lo guarda con diffidenza ma non risponde.

LUI – Con chi mi vedresti?

LEI – Vuoi che ti presenti un'amica, nel caso?

LUI – Be', per i figli ci sono i padrini e le madrine... Per i deputati è lo stesso. Ci sono i supplenti. Se uno muore o si dimette, c'è subito qualcuno che lo sostituisce. È previsto.

LEI – Sì... Per le macchine ci sono le ruote di scorta. In caso di foratura...
(Inquieta) Non starai mica dicendo che mi hai già trovato una supplente...?

LUI – Be', non è poi così facile, sai?

Silenzio.

LUI – Il vantaggio della bigamia è che, in caso di morte, si resta vedovi solo a metà.

Lei lo guarda, sbalordita.

LEI – Già...

9. Maschile e femminile

Lei legge Donna Moderna, la cui copertina è dedicata alla moda. Lui sembra annoiato, esita e apre La Gazzetta dello Sport. Lei lo nota e sembra sorpresa.

LEI – Adesso compri *La Gazzetta dello Sport*?

LUI (*come colto in fallo*) – Perché non dovrei comprare *La Gazzetta dello Sport*?

LEI (*incredula*) – E... pensi davvero di leggerla?

LUI – La sfoglio... così... per vedere...

LEI – Per vedere cosa?

LUI – Non lo so. Tutti gli uomini leggono quella roba in metropolitana. Ero curioso di sapere cosa ci fosse di così appassionante...

LEI – E hai scoperto qualcosa?

LUI – No...

Lei sembra costernata.

LEI – Ti interessa lo sport?

LUI – Molto poco...

LEI – Allora non c'è da stupirsi se non ne vedi l'interesse di leggere *La Gazzetta dello Sport*...

Lui posa il giornale.

LUI – Sì, insomma... interessarsi allo sport è una cosa. Ma da qui ad avere ogni mattina il bisogno impellente di sapere se il Milan ha battuto il Sesto San Giovanni tre a due o se hanno pareggiato... (*Pausa*) Io non so nemmeno dove sia Sesto San Giovanni...

LEI – È vicino a Milano...

LUI (*sorpreso*) – E tu come lo sai?

LEI (*come se fosse ovvio*) – Be', per via di mia madre!

LUI – Tua madre si interessa di calcio?

LEI – No. Ma abita vicino a Sesto San Giovanni...

LUI – Ah, già...

Lei si immerge di nuovo nella lettura del suo magazine. Lui sfoglia il giornale sportivo. Ma sembra ancora turbata nel vederlo leggere La Gazzetta dello Sport.

LEI – Ma perché ti preoccupa così tanto, tutto d'un tratto, capire perché gli uomini leggono *La Gazzetta dello Sport*?

LUI – Dev'essere che ho bisogno di rassicurarmi sulla mia virilità...

LEI – Be', allora è proprio fallito il tentativo!

LUI – Grazie...

LEI (*per consolarlo*) – Ascolta, si può essere uomini anche senza leggere *La Gazzetta dello Sport*!

LUI – Davvero...?

Lei riflette.

LEI – Non lo so... Vuoi che ti abboni a *Quattroruote*?

Lui la guarda, chiedendosi se lo stia prendendo in giro. Lei riprende a leggere il suo magazine.

LUI – E tu?

LEI – Cosa, io?

LUI – Che interesse trovi a leggere *Donna Moderna*?

Lei lo guarda.

LEI – Anche tu lo leggi...

LUI – Sì, beh... solo per farmi due risate...

LEI – Io *La Gazzetta dello Sport* non la leggo... nemmeno per farmi due risate.

LUI (*turbato*) – Mi trovi effeminato, è questo?

LEI – Ma no... Quasi tutti gli uomini leggono le riviste femminili delle loro mogli. È risaputo. Perché credi che ci siano pubblicità di macchine su *Donna Moderna*?

LUI – Di sicuro non ci sono molte pubblicità di automobili su *La Gazzetta dello Sport*.

LEI – Eppure il calcio è molto sporco... Basta vedere quanti calciatori compaiono nelle pubblicità delle lavatrici.

Lei riprende a leggere. Lui sembra ancora pensieroso. Lei lo nota.

LEI – C'è ancora qualcosa che ti preoccupa?

LUI – No... stavo pensando alla differenza tra uomini e donne...

LEI – Sì...

LUI – Prendi i vestiti, per esempio... I pantaloni non sono più una prerogativa degli uomini, ma la gonna continua a essere riservata alle donne.

Lei lo guarda, incredula.

LUI – Per i colori è la stessa cosa. Voi potete portare il grigio come il rosa. Noi abbiamo diritto solo al grigio. O al marrone... *(Pausa)* Ci rimproverate di non amare lo shopping... ma vi rendete conto della tristezza di un negozio di scarpe da uomo?

Lei sembra preoccupata.

LEI – Vorresti poter mettere una minigonna rosa con i tacchi a spillo?

LUI – Ma no! È solo una constatazione... Ci avete preso il meglio dei nostri attributi maschili e non abbiamo ricevuto nulla in cambio. *(Riapre il giornale con rabbia.)* Per fortuna ci resta *La Gazzetta dello Sport*.

10. Dove si va quando si è morti?

Sono seduti sul divano.

LUI – È passato il postino?

LEI – Aspetti una lettera?

LUI – Non particolarmente... Ma quando apro la cassetta delle lettere spero sempre in un miracolo. Che mi annuncino di aver vinto un concorso a cui non ho partecipato. Che una vecchia zia ricchissima di cui ignoravo l'esistenza sia morta senza eredi. Che il premio Nobel mi venga attribuito in anticipo per la mia opera futura... Ogni giorno, quando apro la cassetta, sono come un bambino ai piedi dell'albero la mattina di Natale.

LEI – È vero... Crescendo non si crede più a Babbo Natale, ma si continua a credere al postino. Del resto ci sono delle somiglianze... Hanno entrambi una divisa. Passano con una specie di sacco. Lasciano delle sorprese e non si vede mai né l'uno né l'altro...

LUI – Beh, il postino lo si vede proprio sotto Natale, quando passa per la stenna di Natale... Io odio il Natale. Ogni anno mi ricorda un po' di più che il tempo passa... E nella cassetta arrivano sempre più annunci di morte... Ma perché aspetto il postino come il Messia, questo proprio non lo so... Del resto il padre del Messia forse era il postino, eh? Perché la storia dell'immacolata concezione... Non bisogna credere a Babbo Natale, comunque...!

LEI – Per ricevere lettere bisogna scriverne. La maggior parte delle persone riceve solo risposte. Se non mandi mai lettere, non stupirti di non riceverne. Credo di non aver mai ricevuto una sola lettera da te...

LUI (*ironico*) – Vuoi che ci scriviamo ogni tanto?

Lei lo guarda, indecisa.

LUI – Che cosa potremmo mai avere da dirci? Avrei l'impressione di scrivere a me stesso. Del resto si scrive sempre un po' a se stessi, no? Ci sono persone a cui scriviamo lettere interminabili... Poi quando le vediamo ci accorgiamo che non abbiamo niente da dirci. No, c'è qualcosa di un po' onanistico nella scrittura...

Lei si versa da bere e accende una sigaretta.

LUI – Fumi adesso?

LEI (*sorpresa*) – Sì... Da vent'anni almeno. Non te n'eri mai accorto?

Pausa.

LUI – Lo sapevi che ogni sigaretta accorcia la vita di dieci minuti? (*Lei non risponde.*) Quante sigarette fumi al giorno?

LEI (*ironica*) – Secondo i miei calcoli dovrei essere già morta da sei mesi. Non capisco...

Silenzio.

LUI – È come il cellulare, no? Non fa molto bene alla salute. Pare che basti più di un quarto d'ora al giorno per rischiare un tumore. Meglio non superare il forfait... (*Pausa*) A proposito, sai cosa mi ha chiesto tua figlia stamattina mentre mi lavavo i denti?

LEI – No.

LUI – Dove si va quando si è morti...?

LEI – E cosa le hai risposto?

LUI – Secondo te?

LEI – Non lo so.

LUI – Sì. È esattamente quello che le ho risposto.

LEI – E allora?

LUI – Mi ha detto: «Ma papà, quando si è morti si va al cimitero!»

LEI – E dopo?

LUI – Dopo è tornata a mangiare i suoi cornflakes. Sembrava molto contenta di avermi insegnato qualcosa. E un po' sorpresa che alla mia età non lo sapessi ancora... (*Pausa*) È incredibile, no?

LEI – Che abbia fatto quella domanda?

LUI – No. Che i bambini abbiano questa capacità di accettare risposte semplici a domande semplici. Un professore di filosofia avrebbe parlato di metafisica, di immanenza, di trascendenza, tutta quella roba... Di Dio, nel peggiore dei casi. I bambini sono molto più pragmatici. Del resto sono naturalmente atei.

LEI – Credono a Babbo Natale.

LUI – Sì... Perché i loro genitori dicono che esiste e che porterà loro dei regali. Altrimenti non l'avrebbero inventato da soli. Se ti dicessero che un benefattore anonimo ti verserà un bonus di Natale ogni anno, non saresti troppo portata a rimettere in discussione la sua esistenza. (*Pausa*) Ma Dio non ci ha mai portato niente a Natale, eppure certi adulti ci credono ancora... Tu ci credi?

LEI – A Babbo Natale?

Silenzio.

LUI – Un'altra cosa incredibile è che l'idea di finire sepolti non le faccia per niente paura. A noi mette un po' d'ansia... Perché a lei non fa paura? (*Un tempo*) Stasera dovrò chiederle cosa intende esattamente per «quando si è morti si va al cimitero»... (*Un tempo*) E tu, cosa intendi con questo?

Lei lo guarda, sorpresa.

LUI – No, voglio dire... cosa pensi che lei voglia dire con questo?

LEI – Be'... questo.

LUI – Cosa, questo?

LEI – Quando si è morti si va al cimitero.

Lui la guarda, interdetto.

LUI – Allora anche tu credi a questo?

LEI – Perché, tu non ci credi?

LUI – Sì... voglio dire...

Si mette a ridere.

LUI – Aspetta, non dirmi che per te è davvero così semplice!

LEI – Be'... in un certo senso sì.

Lui la guarda con aria canzonatoria.

LEI – Non lo so, poco fa trovavi meraviglioso non complicarsi la vita. Accontentarsi di risposte semplici a domande semplici.

LUI – Sì, ma... non hai cinque anni!

LEI – Va bene, allora vai tu. Ti faccio la domanda: dove si va quando si è morti?

Lui è colto alla sprovvista.

LUI – Be'... non è così semplice, eh?

LEI – E cioè?

LUI – Non lo so... è... è la questione del soggetto...

Lei lo guarda aspettando spiegazioni.

LEI – La questione del soggetto? Vuoi dire il soggetto della domanda?

Lui è spaesato.

LUI (*pensieroso*) – Dove si va quando si è morti? (*Fa un gesto di ignoranza.*) Non si va da nessuna parte.

LEI – Be', invece sì...

LUI – Sì, se vuoi.

LEI – Anche se non voglio.

LUI – No, ma... si va al cimitero, si va al cimitero...! Non vuol dire niente! Si può anche andare al cimitero da vivi, fare un giro, poi andarsene a mangiare un cous cous. Che significa andare al cimitero? E poi si può benissimo morire e non andare al cimitero. No? Quando non si ritrova il corpo! Allora lì non puoi dire: quando si è morti si va al cimitero. Vedi bene che non è così semplice.

LEI – Va bene... Allora se tua figlia ti rifà la domanda, cosa risponderai?

LUI – Non lo so... (*riflette*) Risponderò... Quando si è morti si va al cimitero... di solito. Se si ritrova il corpo. Quando si è vivi si può anche andare al cimitero... Ma quando si è morti è definitivo.

LEI (*impressionata*) – Va bene...

11. La stagione delle piogge

Lui è lì, ancora mezzo addormentato. Lei arriva piena di energia.

LEI (*verso la sala*) – Hai visto? Sono tornati!

LUI – Chi?

LEI – Gli spettatori!

Lui lancia uno sguardo svogliato rivolta verso la sala.

LUI – Ah, sì...

LEI – Stamattina ho una carica incredibile... Ho dormito benissimo!

LUI – Tanto meglio...

LEI – Ci sono giorni così... Devo essermi alzata con il piede giusto.

LUI – Mmm...

LEI – Ho una fame da lupi! Tu no?

LUI – No...

LEI – È come se avessi preso delle anfetamine. Dev'essere la primavera. Non fa questo effetto anche a te?

LUI – Non lo so... Non ho mai preso anfetamine...

LEI – A me basta un raggio di sole e zac! Vedo la vita in rosa.

LUI – Beata te.

LEI – Avrei dovuto nascere in un paese dove c'è bel tempo tutto l'anno.

LUI – Esiste?

LEI – Ai tropici!

LUI – C'è la stagione delle piogge.

LEI – Ah sì...

LUI – Dura sei mesi.

LEI – Addirittura!

LUI (*indicando gli spettatori*) – Perché credi che vadano tutti in Costa Brava ad agosto? Ai tropici è d'inverno che fa bello. D'estate il tempo è orribile.

LEI – Almeno fa bello metà dell’anno, e sai quando. È meglio organizzato che qui. Lì non ti chiedi ogni mattina se devi prendere l’ombrello oppure no. E quando lo prendi, sai che è per sei mesi.

LUI – In Antartide è lo stesso. L’anno è diviso in due. D’estate è sempre giorno, e d’inverno è sempre notte.

LEI – Hai sempre la possibilità di andare in letargo, come gli orsi polari.

LUI – Già... Ma adesso, con lo scioglimento dei ghiacci... Ti addormenti a fine ottobre e ti svegli il primo aprile mentre stai andando alla deriva su un iceberg al largo delle Canarie...

Lei sospira.

LEI – E un paese dove ci siano 365 giorni d’estate, con l’inverno distribuito nelle 365 notti, non esiste? Tanto, di notte, non importa che faccia bel tempo. Dormiamo.

LUI – No. Non esiste.

LEI – Avrei dovuto nascere su un altro pianeta.

LUI – A volte mi chiedo se non sia proprio così...

Pausa. Osservano l’orizzonte.

LEI – Sembra che si stia coprendo, no?

LUI – Dici?

LEI – Guarda quelle nuvole grandi, laggiù. Il vento le porta verso di noi.

LUI – Viviamo in un clima temperato... In linguaggio meteorologico significa che il peggio è sempre possibile. E persino probabile, a breve termine.

LEI – La meteorologia... Hai sentito la loro ultima trovata? Non parlano più in gradi Celsius o Fahrenheit, ma di temperatura percepita... Percepita da chi? Da freddolose come me o da quelli che non hanno mai freddo? Da chi si è dimenticato di mettere un maglione o da chi ne ha messi due...? Vorrei proprio sapere quale termometro misura la temperatura percepita...

LUI – È come il morale degli italiani... Pare che abbiamo perso altri due punti questa settimana.

LEI – Solo a pensarci mi viene da deprimermi.

Lui guarda verso una finestra immaginaria.

LUI – Ecco. Piove.

12. Numero sbagliato

Lei legge. Lui guarda fisso nel vuoto. Lei se ne accorge.

LEI (*sorpresa*) – Che cosa stai guardando così?

LUI – La televisione...

LEI – Non ce l'abbiamo più!

LUI (*sospirando*) – Lo so, ma... è come se mi avessero amputato entrambe le gambe e avessi ancora il formicolio ai piedi...

Lei spalanca gli occhi, poi torna al suo libro, ma ci ripensa.

LEI – A proposito... è strano: oggi ho ricevuto una telefonata per te sul mio cellulare...

LUI – Ah sì, scusami, mi sono completamente dimenticato di avvisarti. Ho lasciato il tuo numero sulla segreteria dell'ufficio, così possono rintracciarmi durante le vacanze...

LEI – Le vacanze? Ma partiamo solo tra una settimana!

LUI – Be'... così ce l'hanno già.

LEI (*sconcertata*) – Il mio numero di cellulare! E nel frattempo, per una settimana, riceverò le telefonate dei tuoi clienti?

LUI – Non lo so... Digli di richiamarmi durante le vacanze...

LEI – Non sarebbe più semplice che ti comprassi un cellulare?

LUI – Un cellulare? Io quando esco è perché voglio stare un po' tranquillo. Non ho voglia di essere perseguitato...

LEI – Preferisci che sia io a ricevere le tue telefonate di lavoro? Ero in pieno consiglio di classe, uno mi chiama per chiedermi quando avevo intenzione di... cioè quando avevi intenzione di consegnargli il tuo articolo intitolato «*Bisogna vietare il perizoma a scuola?*» Pensi che non mi dia fastidio?

LUI – Non spegni il cellulare durante i consigli di classe?

LEI (*ironica*) – Scusami, avevo dimenticato... Senti, un cellulare è una cosa molto personale. Non si presta. Nemmeno tra marito e moglie. Non lo so... è come uno spazzolino da denti!

LUI – Uno spazzolino da denti? Beh... se vuoi usare il mio spazzolino durante le vacanze, per me non c'è problema...

LEI – Un computer, allora! Mi presteresti il tuo computer, se io non ne avessi uno?

Il suo silenzio è eloquente.

LEI – E dopo le vacanze?

Lui fa finta di non capire.

LEI – Continuerò a ricevere telefonate per te! Per fortuna che non hai niente da nascondere...

LUI – Dopo le vacanze dirò che ho perso quel maledetto telefono. Oppure che me l'hanno rubato! Succede spesso che rubino i cellulari.

LEI – Perfetto! Così, se qualcuno mi chiama lo stesso, mi daranno della ladra... Ti ricordo che questo telefono è mio!

LUI – Se ci tieni tanto, allora lasciami il tuo cellulare. Te ne comprerai un altro...

LEI – Certo! E poi le persone che vorranno telefonarmi troveranno te...

LUI – Gli darò il tuo nuovo numero, e fine della storia...

LEI – Hai ragione, è molto più semplice che comprarti direttamente un cellulare. *(Pausa, sospettosa)* Non sarà per evitarti questa fatica che hai deciso di appropriarti del mio...?

Lui alza le spalle con una certa malafede. Silenzio.

LUI – Sai come mi ha chiamato il macellaio stamattina?

Lei evidentemente non ne ha idea.

LUI – «Il signorino»... *(imitando il macellaio)* «Cosa desidera il signorino?» È la prima volta che mi chiama così...

LEI – Mmmm... Sì, è l'equivalente maschile di: «Cosa le servo, signora?»

LUI – Fa un po' paura, no? Che il macellaio possa vederci come «il signorino e la signora»? Per fortuna non facciamo la spesa insieme. Sarebbe capace di chiamarci «la coppietta». *(Imitando di nuovo il macellaio)* «Cosa desidera la coppietta?» A quel punto credo che diventerei subito vegetariano.

Pausa.

LUI – La carne, del resto, mi ha sempre un po' disgustato. Non a te?

Lei, immersa nel suo libro, non risponde. Lui continua comunque.

LUI – Il pollo, al limite... *(Un tempo)* È vero, se ci pensi, una macelleria è una cosa piuttosto inquietante. Tutta quella carne sanguinolenta esposta ovunque. Quelle carcasse intere di animali nella cella frigorifera. Tutte quelle mucche innocenti chiuse nei campi, circondati dal filo spinato, a volte perfino elettrificato. In attesa di essere portate al macello e smembrate... Povere bestie. Per fortuna loro non sanno cosa le aspetta. Quando le vedo, con quella specie di sudario bianco sulla testa, tirare fuori dal camion frigorifero i cadaveri delle loro vittime e caricarsi sulle spalle...

Lei non reagisce ancora. Lui si gira di nuovo verso di lei.

LUI – Lo sapevi che i sikh sono rigorosamente vegetariani?

Lei alza finalmente lo sguardo dal libro.

LEI – Ah, a proposito... non c'è bisogno di passare al bazar per il neon del bagno. Ci sono andata io questo pomeriggio. *(Pausa)* Ho incontrato la vicina. Stava comprando una valigia...

Lui la guarda senza capire. Il cellulare della donna squilla.

LEI – Pronto...?

Il suo viso si irrigidisce.

LEI *(con un'amabilità forzata)* – No, è la sua segretaria, ma non riattacchi, glielo passo subito. Chi devo annunciare? *(tendendogli il telefono, esasperata)* È per te. Il tuo amico Marco...

Lui prende il telefono come se niente fosse.

LUI – Pronto!

Non sa molto bene come usare l'apparecchio.

LUI – Come funziona questo affare...?

13. Colpo di vecchiaia

Lei saluta la figlia, che non si vede. Lui è un po' in disparte e osserva la scena d'addio con un sorriso sulle labbra.

LEI – Divertitevi. E non fate sciocchezze. Non me la riportate troppo tardi, eh? Mi fido di voi.

La figlia se ne va. La coppia torna al centro della scena scambiandosi un sorriso divertito e un po' commossi.

LEI – La sua prima uscita con un ragazzo...

LUI – Non ci ringiovanisce.

LEI – Già... Mi mette un po' di malinconia.

Pausa.

LUI – Come si chiama già?

LEI – Benito.

Pausa.

LEI – È strano, no?

LUI – Cosa?

LEI – Che si chiami Benito!

LUI – Io mi chiamo pur sempre Vittorio Emanuele.

LEI – Appunto! È un nome da vecchio...

LUI – Magari è un vecchio perverso travestito da adolescente pieno di brufoli. Come nei servizi televisivi sui pericoli di Internet. A quest'ora starà già togliendosi la maschera.

LEI (*scossa*) – Non scherzare su queste cose...

LUI – Oppure è solo un soprannome. I suoi genitori l'hanno chiamato Benito perché già da piccolo era un vero tiranno.

LEI – I tuoi genitori ti hanno chiamato Vittorio Emanuele e non hai proprio niente di imperiale.

Lui fa un gesto per consolarla.

LUI – Dai, dovrai abituarti. È solo l'inizio. Tra uno o due anni ci ritroveremo soli in casa, come una coppia di vecchi rincoglioni.

LEI – Grazie. Era proprio quello di cui avevo bisogno di sentire per tirarmi su il morale...

LUI – Ti ho preparato una sorpresa per aiutarti a superare questo momento difficile.

LEI – Mi inviti al ristorante?

LUI – Meglio.

Tira fuori una canna dalla tasca e gliela mostra.

LEI – No... Davvero? Saranno almeno quindici anni che non fumo, neanche una sigaretta. L'ultima volta che ho provato a tirare una Marlboro light ho creduto di morire di overdose...

LUI – Ci ricorderà la nostra giovinezza. E poi ricorda che la nostra prima canna l'abbiamo fumata insieme. Saremmo sposati oggi se non fossimo stati completamente fatti quando ci siamo incontrati?

LEI – Probabilmente no...

Lui accende la canna, tira con avidità e gliela passa.

LUI – Wow... Che goduria...

Lei tira a sua volta e sembra anche lei al settimo cielo. Ma il suo sorriso beato si blocca all'improvviso.

LEI – E se le proponesse della droga...?

LUI – Se si chiamasse Karim... forse... Ma Benito...

LEI – Tu ti chiamavi Vittorio Emanuele, e sei stato tu a farmi fumare la mia prima canna.

LUI – Potrebbe anche finire con un matrimonio... Dai, rilassati un po'...

LEI – Hai ragione... Non possiamo farci niente, comunque... Bisognerà pure farci i conti...

LUI – Vuoi dire senza...

Il telefono squilla. Lei tira un'altra boccata, passa la canna al marito e risponde con nonchalance mentre lui tira di nuovo.

LEI (fatta) – Sì... (*riprendendosi di colpo*) Sì, tesoro, che succede? Oh, mi hai fatto prendere uno spavento. Pensavo aveste avuto un incidente... Ma sì, ho capito. Però è comunque meno grave di un incidente d'auto. Non vuoi andare lo stesso al cinema? Ti cambierebbe un po' le idee... Non so... non vuoi chiedere a un'amica di venire con te?... Ma sì, certo, vieni pure. Ne parliamo. Va bene, ti aspettiamo...

Riattacca.

LUI – Che succede?

LEI – Benito l’ha mollata...

LUI – Non mi convinceva, quel tipo... Avevi ragione tu. Benito è davvero un nome idiota.

LEI – È ovvio che è sconvolta... Il suo primo dispiacere d’amore...

LUI – Non è così grave... Non sarà l’ultimo... *(tendendole la canna)*
Dai, tira un’altra boccata. È roba buona, fidati.

LEI *(ignorando la canna)* – Sta arrivando... Sono sua madre... Devo pur consolarla... Oh cazzo, mi gira la testa... Mi viene da vomitare... Perché mi hai fatto fumare questa merda...?

Lui sembra completamente fatto e sorride come un idiota.

LUI – A me fa un bene incredibile. Non puoi immaginare...

LEI – Oddio... E poi puzza d’erba in tutta la casa...

Lei cerca di disperdere il fumo con una rivista. Suonano alla porta.

LEI – Oh no... È già lei!

LUI – Cazzo... Non poteva aspettare a mollarla dopo il cinema, quel Benito? Io che pensavo di passare finalmente una serata tranquilla, per una volta...

LEI – Già... vedi, non sarà per stasera...

Suonano di nuovo.

LEI – Apri le finestre per far cambiare un po’ d’aria. Cercherò di trattenerla un momento sul pianerottolo... *(suonano ancora)* Sì, sì, arrivo subito, tesoro...

Si gira un’ultima volta verso di lui, che ha ancora la canna all’angolo della bocca.

LEI – E spegnimi quella schifezza, per l’amor di Dio!

14. Incubo

Lui entra con una parrucca bionda e un pallone da calcio. Lei arriva dietro di lui con una giacca da uomo e dei baffi alla Hitler o alla Charlot.

LEI – Guten Tag...

Lui sobbalza vedendola.

LUI – Ma... lei chi è?

LEI – Sono... la babysitter.

Lui sembra terrorizzato. Lei tira fuori un pacchetto di sigarette.

LEI (*porgendoglielo*) – Fuma?

LUI (*fa per prenderne una ma ci ripensa*) – No, grazie.

LEI – Natürlich. È vietato! C'è un posacenere, ma non vuol dire niente! Serve solo per evitare che i trasgressori brucino la moquette... È molto italiano, questo. Facciamo le leggi, ma prevediamo sempre un piano B nel caso in cui nessuno le rispetti... (*tira fuori un pacchetto di chewing gum*) Vuole una gomma?

LUI – Mi gonfia un po'...

LEI – Sa perché i grilli della metropolitana sono in via di estinzione?

LUI – Ci sono grilli nella metropolitana?

LEI – O cavallette, non ricordo. Si nutrivano dei mozziconi di sigaretta. Da quando è vietato fumare in metro, stanno scomparendo. Si rende conto? Un intero ecosistema sconvolto... Certo, potrebbero sempre mettersi a masticare vecchie gomme...

LUI – Ho visto una mostra sulla fauna urbana. Non si direbbe, ma a Roma c'è una fauna incredibile. Pare che ci siano perfino dei lupi. Ma centinaia, eh?

LEI – Lupi?

LUI – Sì, ma escono solo di notte, nei parchi...

LEI – Vuole dire... volpi?

LUI – Ah sì, forse... In ogni caso, io non ne ho mai visti...

LEI – È perché i parchi sono chiusi di notte...

Rumore di una porta che si chiude.

Lui appare molto inquieto.

LEI – La donna delle pulizie ha chiuso uscendo... e si è portata via la chiave.

LUI – Non ci sono finestre... Non possiamo nemmeno chiedere aiuto...

LEI – Non ha un cellulare?

Lui fruga nelle tasche. Il suo volto si illumina quando tira fuori qualcosa.

LUI – Ah sì! (*poi si rabbuia*) Accidenti... è il telecomando che cercavo dappertutto...

LEI – Ma... non c'è la televisione!

LUI – Beh... il postino ci libererà domani mattina...

LEI – Domani... è Natale!

LUI – Ah già... cazzo...

LEI – Vuole forse sdraiarsi?

Lui la guarda terrorizzato. Lei tira fuori un lenzuolo bianco.

LEI – Se dobbiamo passare la notte insieme, tanto vale stare comodi... Da che parte preferisce?

LUI – Non ho preferenze.

LEI – Allora prendo questa.

Lei si infila sotto il lenzuolo. Lui fa lo stesso. Stanno per dormire.

LEI – Beh... buon Natale, allora!

LUI – Già... buon Natale...

Pausa. Lui urla e si sveglia di soprassalto. Anche lei si sveglia. Lui non ha più la parrucca e lei non ha più i baffi.

LEI – Tutto bene, tesoro?

LUI – Sì, sì... tutto bene... Dev'essere stato un incubo. Ho sognato che era Natale...

LEI (*guardandolo, interdetta*) – Ma tesoro... è Natale!

15. I mobili

Una coppia. Nessuna scenografia. Lui è già in scena, lei entra.

LEI (*guardandosi intorno*) – Ma... dove sono finiti i mobili?

LUI (*fiero*) – Non indovinerai mai.

Lei lo guarda, aspettando una spiegazione.

LUI – Stamattina ha suonato uno alla porta. Era un antiquario!

LEI – E allora?

LUI – All'inizio gli ho detto che non avevamo niente da vendere...

LEI – E poi...?

LUI – Poi ho pensato che non costava nulla far valutare tutto. La stima era gratuita. Non indovinerai mai quanto mi ha offerto per tutta quella roba vecchia.

LEI – Quanto...?

LUI – Più che abbastanza per comprarne altri.

LEI – Allora perché li hai venduti?

LUI – Per cambiare un po'! Mi avevi detto che volevi comprare un altro divano.

LEI – E quindi...?

LUI – Sai benissimo che se avessimo cambiato il divano, avremmo dovuto comprare anche un tavolo coordinato. Poi cambiare le sedie, e così via...

LEI – Sì, forse...

LUI – Ci sarebbe costato una fortuna! E cosa ne avremmo fatto dei vecchi mobili?

Lei non dice niente.

LUI – Così è molto più semplice.

LEI – E nel frattempo?

LUI – Nel frattempo cosa?

LEI – Prima di comprarne altri...

Lui guarda la stanza vuota.

LUI – Personalmente, non ho mai amato gli ambienti troppo pieni.

LEI – Così non è più pieno per niente...

LUI – Non sei contenta?

LEI – Di non avere più mobili...?

LUI – Ma sei tu che dicevi che non ti piaceva il nostro vecchio divano!

LEI – Non ti ho detto che non volevo più mobili del tutto. Non abbiamo neanche più il letto!

LUI – Ma ti ho appena spiegato che... Io credevo di farti piacere!

LEI (*conciliatrice*) – Senti, andiamo al ristorante stasera. Dormiamo in albergo e domani ricompriamo i mobili. D'accordo?

LUI – D'accordo...

Silenzio.

LUI – Resta da scegliere lo stile.

LEI – Già che cambiamo, meglio qualcosa di moderno, no?

LUI – Sì... ma allora bisognerebbe rifare anche le pareti...

LEI – Non credi di essere un po' troppo perfezionista?

LUI – Mobili moderni con queste pareti sporche stonerebbero...

LEI (*ironica*) – Forse tanto vale cambiare direttamente appartamento.

LUI – Dici? (*Pausa*) Beh, il trasloco sarebbe veloce... stacciamo acqua e luce e non dobbiamo neanche tornare.

Lei è improvvisamente colta da un dubbio.

LEI – Hai svuotato bene i cassetti?

LUI – Certo.

LEI – E la tua fede?

LUI – La mia fede?

LEI – Quella che tenevi nel cassetto del comodino!

LUI – Merda...

Lei non dice niente, ma è distrutta. Anche lui è molto a disagio.

LUI – Era lì da talmente tanto tempo..... me ne ero completamente dimenticato...

Silenzio.

LEI – Hai l'indirizzo di questo antiquario?

LUI – No... mi ha pagato in contanti, ha caricato tutto sul furgone ed è andato via. (*Pausa, poco convinto*) Se la trova, ci chiamerà sicuramente...

LEI (*amara*) – Sì... E se non la ritrovi, potrai sempre cambiare moglie... Ne prenderai una più moderna, che si abbinerà alle nuove pareti e ai nuovi mobili.

LUI – Mi dispiace...

LEI – Perché non l'hai mai portata, quella fede?

LUI – L'ho portata! (*Pausa*) Prima di sposarci... Ti ricordi? Le avevo comprate in un bazar in Yemen. Per far credere che eravamo già sposati. Altrimenti negli hotel non volevano darci una stanza.

LEI – Adesso che hai venduto tutti i mobili, compreso il letto matrimoniale, saremo proprio costretti ad andarci in albergo, stanotte...

LUI – Non preoccuparti, siamo in Italia. Non ci chiederanno il certificato di matrimonio...

LEI – E dopo il matrimonio? Perché la lasciavi nel cassetto, quella fede?

LUI – Beh... avevo paura di perderla.

LEI – Ci sei riuscito...

Silenzio.

LUI – Ce l'hai con me...?

Lei non risponde.

LUI – Dai, andiamo!

LEI – Dove?

LUI – In albergo! Sarà come una seconda luna di miele... Niente fede, niente mobili, presto niente appartamento. Ripartiamo da zero!

LEI – Io la mia fede ce l'ho ancora...

LUI – Faresti meglio a toglierla.

LEI – Perché?

LUI – Tu sembri sposata, io no. In albergo penseranno a un adulterio...

LEI – Ho la scelta tra tornare single o vivere una relazione illegittima, è così?

Escono.

LEI – Hai una strana concezione del matrimonio...

Uscita di sicurezza

Luce su una coppia in sala. Lui si rimette il cappotto. Lei tira fuori una sigaretta.

LEI (*entusiasta*) – Allora...?

LUI – Una schifezza.

LEI (*indignata*) – Una schifezza?

LUI – Proprio una schifezza.

LEI – Allora non hai capito niente.

LUI – Perché, c'era qualcosa da capire?

LEI – Ah, va bene... (*Pausa*) Ti stai vendicando...

LUI – Mi sto vendicando...?

LEI – A me è piaciuto, allora a te non piace... Che meschinità, eh?

LUI – Aspetta, non mi è piaciuto, non mi è piaciuto. Non ti dirò che mi è piaciuto solo per farti contenta!

LEI – Non hai detto che non ti è piaciuto. Hai detto che era una schifezza. Non è la stessa cosa!

LUI – Non vedo molta differenza...

LEI – Era una schifezza, a me è piaciuto, quindi io sono una schifezza.

LUI – Lo dici tu...

LEI – Non io, Platone.

LUI – Platone ha detto che sei una schifezza?

LEI – Si chiama sillogismo. Tutte le donne sono mortali, io sono una donna, quindi sono mortale.

LUI – Se lo dice Platone... (*Pausa*) Io invece ho trovato mortale 'sta roba. (*Pausa*) E poi non sono nemmeno sicuro che il tuo sillogismo stia in piedi.

LEI – Dai, continua pure...

LUI – Ma che cosa ti è piaciuto?

LEI – Tutto!

LUI – È un po' vago.

LEI – E a te cosa non è piaciuto?

LUI – Senti, preferisco non entrare nei dettagli. Ti offenderai di nuovo...

LEI – Io offendermi? Ma figurati! Non me ne importa niente se non ti è piaciuto! A me è piaciuto, punto. Peggio per te se ti sei annoiato...

Silenzio.

LUI – Dai, non litighiamo per questo...

LEI – A volte mi chiedo cosa ci facciamo insieme.

Lui fa un gesto verso di lei.

LEI – Spero che la prossima volta piaccia a entrambi...

LUI – O almeno di essere d'accordo...

Lei lo guarda interrogativa.

LUI – Magari ci annoieremo tutti e due.

LEI – Sì... È una visione un po' minimalista dell'armonia di coppia...

Buio.

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 ad Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez sale per la prima volta sul palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di intraprendere la carriera di semiologo pubblicitario. Successivamente lavora come sceneggiatore televisivo e torna al teatro come autore.

Ha scritto circa un centinaio di sceneggiature per la televisione e più di 120 opere teatrali, alcune delle quali sono già diventate dei classici del repertorio contemporaneo, tra cui *Venerdì 13* e *Strip-Poker*.

Oggi è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Molte delle sue opere, tradotte in numerose lingue tra cui inglese e spagnolo, sono regolarmente rappresentate negli Stati Uniti, in America Latina e in molti altri paesi.

Jean-Pierre Martinez è rappresentato dalla SACD (Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques).

Per facilitare il lavoro delle compagnie teatrali, sia professionali che amatoriali, l'autore ha scelto di mettere gratuitamente a disposizione i testi delle sue opere in download. Ogni rappresentazione pubblica deve tuttavia essere preventivamente autorizzata dall'autore.

Il presente testo è protetto dal diritto d'autore. Qualsiasi riproduzione, adattamento o contraffazione, anche parziale, è perseguibile ai sensi della legge.

Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:

<https://comediatheque.net/contact-form/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Commedie in italiano

Attenzione fragile
Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
C'è un autore in sala?
Capodanno all'obitorio
Dopo di noi, il diluvio
Flagrante delirio
Il Capro Espiatorio
Il genere ideale
Il peggior paese d'Italia
L'ultima cartuccia
La corda
La finestra di fronte
Lui e Lei
Lo spettacolo non è annullato
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Nemmeno morto
Non fiori ma opere di bene
Orizzonti
Plagio
Preliminari
Prognosi riservata
Quarantena
Quattro stelle
Strip-Poker
Testa o Croce
Trappola per fessi
Tutto è bene quel che comincia male
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Una bara per due
Una vocazione ostacolata
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente
i testi delle sue opere teatrali sui suoi siti:

<https://comediatheque.net/commedie-in-italiano/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/copioni-teatrali/>

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque
Aprile 2026